



ARCHIVIO LA REPUBBLICA DAL 1984

PAOLO E FRANCESCA UNA DANZA D' AMORE

Repubblica — 01 agosto 1985 pagina 20 sezione: MUSICA

CASTIGLIONCELLO - Metti una sera di mezza estate a ridosso del Castello Pasquini, falsamente e vagamente gotico con i suoi spalti turriti, metti un raduno in scena di gente disposta ad evocare fatti e misfatti di una storia fra le più tremende e tragiche, metti una affollata platea disposta a trascorrere all' aria aperta, fuggendo la soffocazione di una giornata pesante, una serata un po' diversa, ed avrai l' ambiente di questo spettacolo portato da Beppe Menegatti con Carla Fracci e il suo gruppo nel pieno della rassegna "Così danza l' Europa numero 2". Ai lati del palcoscenico c' è un "bric-à-brac" di cose su tavoli tra vasi, candele, fogliame, un pianoforte. Una società medio-borghese dell' inizio del secolo, tutta tenuta sul bianco (neri sono i personaggi che portano indosso il colore della tragedia), evoca la storia di Paolo e Francesca come se ad un tratto una tela di Renoir o di Manet si animasse nel ricordo di qualche "Dèjeuner sur l' herbe", di una riunione mondana. Poi è il poeta (Virginio Gazzolo) ad intonare Quali colombe, dal disio chiamate... (che è il titolo del balletto) cioè il quinto canto dantesco, cui fa eco Angela Cardile con altri frammenti dalla tragedia d' annunziana. Un pianista, una cantante, un chitarrista completano il quadro con arie di Caccini, Ciaikovskij, Zandonai. Ed ecco che sotto i nostri occhi la storia prende l' avvio con cadenza quasi solenne: Paolo sottrae Francesca a Gianciotto; Gianciotto, dapprima manovra nell' ombra, poi li insegue; Malatestino rintuzza con serpentine insinuazioni i sospetti e la gelosia; alla fine i due amanti, raggiunti da Gianciotto, cadono trafitti, inutilmente protetti da una piccola folla. Sorprende ancora una volta il procedimento teatrale con il quale Menegatti riesce a fondere il tutto e dargli un senso unitario: le musiche più disparate (da Gluck a Rachmaninov, da Ciaikovskij a Ravel) le coreografie composte a più mani (da Pistoni a Rodrigues, da Loris Gai a Iancu sino a Balanchine) si amalgamano e compongono un mosaico le cui tessere concorrono a disegnare il dramma, dopo averlo evocato. La Fracci, un po' Eleonora Duse, molto Carla Fracci, più che rappresentare il dramma lo accenna, lo sfuma in aerea trasparenza. Gheorghe Iancu è un Paolo veramente bello, James Urbain efficacemente odioso, Fulvio D' Albero un Malatestino incisivo. Il piccolo corpo di ballo fa da corona all' azione dei quattro personaggi, spettatore muto e pur partecipe di ciò che è ineluttabile. Grandi applausi. - di ALBERTO TESTA